

Rapporto / PIEMONTE

LA RECESSIONE

Il tessile vede nero crollano le commesse

Il calo del fatturato arriva al 60% ma Biella rilancia:
eccellenza, stile e l'etichettatura d'origine obbligatoria

Torino

La crisi sfilaccia le trame del settore tessile piemontese, con un crollo a precipizio del fatturato delle imprese, migliaia di lavoratori in cassa integrazione, tagli a quattro cifre e numerose aziende sull'orlo del collasso. Oltre al sistema moda che perde colpi, c'è da mettere in conto la frenata delle commesse che ha colpito le aziende tessili dell'indotto auto (tappezzi, freni e frizioni), colpite dai contraccolpi del calo dell'automotive e prese nelle maglie di una crisi che arriva da lontano.

È la fotografia a tinte fosche dell'andamento del settore negli ultimi sei mesi scattata dai tessili della Uil. Le cifre danno la misura della gravità della situazione: il calo del fatturato va dal 40 al 60% a seconda dei sottosettori; su 50mila addetti in tutta la regione, 5-6mila lavoratori sono in cassa integrazione senza prospettive, altri 10mila sono in cassa per assenza di commesse, circa 1000-1500 contratti a termine non sono stati rinnovati e 3-4mila dipendenti di aziende sotto i 15 addetti hanno perso il lavoro.

Il settore è infatti non solo molto sfaccettato, visto che nel contratto del tessile rientrano anche i lavoratori impegnati nella produzione di occhiali, biro, pennarelli, calzature, freni e frizioni, ma anche estremamente frammentato: la recessione ha infatti travolto molti piccoli laboratori che lavorano su commessa per le grandi griffe e che impiegano meno di 20 persone.

La crisi globale ha colpito un

settore già in difficoltà per la riorganizzazione di cui è stato oggetto negli ultimi anni. Ora, al terremoto della delocalizzazione e alla scomposizione dei distretti si è aggiunto un forte calo dei fatturati e la crescente difficoltà nell'accesso al credito. «Le piccole imprese si vedono ritirare tutto il contoterzismo, anche sui prodotti di fascia alta. Fra novembre e dicembre — spiega Giuseppe Graziano della Uilta-Uil — per migliaia di lavo-

ratore è in scadenza la cassa integrazione, per non parlare di coloro che stanno perdendo il posto senza poter usufruire di nessun ammortizzatore. Molte imprese, in particolare le Pmi, o perché hanno difficoltà di accesso al credito o perché hanno cali di fatturato tra il 40% e il 60%, hanno già deciso di tagliare l'occupazione. O non sono in grado di proseguire con l'attività».

Ma in un momento così difficile, c'è anche qualche segnale positivo in arrivo dalla patria del tessile. Merito della Fondazione "Biella the art of excellence" che ha come missione quella di «certificare, promuovere e tutelare il distretto biellese e le sue eccellenze». Una battaglia che ha come primo obiettivo l'etichettatura d'origine obbligatoria: «La tracciabilità è il miglior mezzo per tutelare e valorizzare non solo il made in Biella, ma anche il diritto di libera e consapevole scelta del consumatore».

Spiega Luciano Donatelli, presidente della Fondazione: «Possiamo continuare a essere competitivi solo se teniamo alto

il livello del nostro prodotto non solo dal punto di vista dello stile, ma anche del servizio, della qualità e della tutela della salute. Dovremo sempre di più lavorare sulla comunicazione del bello, buono e sano, fatto a Biella. E "Biella the art of excellence" è il brand che con una riconoscibilità ormai acquisita dovrà essere lo strumento di collegamento per la promozione e lo sviluppo commerciale».

In quest'ottica si iscrive la missione appena conclusa in Giappone per la consegna del premio "Biella the art of excellent Award" (un telaio in miniatura) a Hiroshi Onishi, presidente di Isetan che, nel suo breve saluto, ha sottolineato «l'eccellenza unica del made in Biella e la capacità delle sue aziende di offrire innovazione, creatività e servizio garantendo qualità al made in Italia tanto quanto dai giapponesi».

Sono migliaia gli operai in cassa integrazione e i contratti a termine non vengono rinnovati

